

# “L'unico giocatore che vince è quello che non gioca, i soldi li non li regalano”

di MIRKO CONFALONIERA



Giuseppe vive a Pinarolo Po, ha 34 anni, è un libero professionista, ha una compagna e una bambina di quattro anni. Una persona apparentemente normale, ma con un torbido passato chiamato “ludopatia”. Nell'incubo della dipendenza dal gioco d'azzardo ci ha vissuto 15 mesi, però dallo scorso febbraio la sua vita è tornata alla normalità grazie alla frequentazione delle riunioni di “Giocatori Anonimi” di Pavia, dove è riuscito ad affrontare il suo problema, a condividerlo con gli altri e a sconfiggere la dipendenza. “Ciao a tutti, sono Marco e sono 282 giorni che non gioco”. Si recita così alle riunioni dei G.A. allo “Spazio Q” di piazzale Torino. Marco parla della sua dipendenza, ma poi in separata sede decide di raccontarla più a fondo alle pagine del nostro giornale. “La prima volta che ho giocato è stato con un mio collega, era ottobre 2017: abbiamo giocato una schedina on-line, una scommessa sportiva, mettendo tre o quattro euro a testa, e abbiamo vinto 200 euro -racconta Marco- Prima di allora non avevo mai giocato, anzi, ero molto risparmiatore su certe cose, ci tenevo talmente ai soldi che ero pure un po' tichio”. Poi, da quella volta lì cosa è successo? “Ho pensato che i

soldi facili arrivassero scommettendo, per cui mi sono subito iscritto ai vari siti on-line ed è cominciata la mia discesa nel mondo del gioco d'azzardo”.

I primi momenti cosa provava? “I primi tempi ero un ‘giocatore sociale’, come si suol dire: giocavo una schedina solo una volta a settimana. Era più una passione, dove spendevo due, tre euro per volta, niente di più”.

Quando ha cominciato ad accorgersi che c'era qualcosa che non andava?

“Quando i soldi hanno iniziato a non bastare più. Nella mente di un giocatore all'inizio si gioca per vincere, poi si gioca per riparare le perdite, ma si arriva a un certo punto che si gioca per giocare, dove quasi si è più contenti di perdere. Giocavo per l'adrenalina che mi scorreva in corpo: tante volte ho raccontato alle riunioni di G.A. che in quei momenti neppure andare a letto con la ragazza più bella del mondo mi avrebbe dato la stessa euforia che giocare”.

Quando è iniziata la dipendenza? E per quanto tempo si è protratta?

“La dipendenza compulsiva è iniziata poco più di un mese dopo la prima volta ed è durata fino allo scorso fine gennaio, quando mi sono mangiato

anche gli ultimi soldi che mi erano rimasti. In quel periodo ho toccato il fondo e non avendo il coraggio di parlarne alla mia compagna, che era all'oscuro di tutto, ho cercato un aiuto. Ho trovato via internet l'associazione Giocatori Anonimi e sul loro sito ho letto vari articoli e testimonianze che raccontavano il problema del gioco d'azzardo nelle sue varie sfaccettature, quindi non solo scommesse, ma anche gratta-e-vinci, lotterie e tutto quanto. Ho scritto via mail alla sede centrale, mi hanno risposto subito e sono stato informato che a Pavia c'erano queste riunioni al giovedì sera. La prima volta sono andato di nascosto, senza dire niente in casa, mi sono presentato, ho sentito le testimonianze di altre persone che avevano il mio stesso problema e mi sono sentito subito all'interno di un gruppo”. Qual era l'impulso che la spingeva a giocare? E perché sperperava tutto in queste scommesse? “Quando ho cambiato lavoro, ho ricevuto la liquidazione del TFR. Ero già un giocatore compulsivo. Sapevo che stavano arrivando questi soldi, io non pensavo che li avrei giocati tutti, ero convinto che al massimo avrei buttato via 50 o 100 euro e che il resto l'avrei tenuto da parte. Purtroppo, la mentalità di un

giocatore è giocare per vincere, ma io all'epoca dovevo giocare per recuperare tutti i soldi che avevo già dilapidato: quindi sono andato sempre avanti, finché non mi sono ritrovato più nulla sul conto corrente”. Qual è stato l'input che l'ha fatta smettere?

“L'input è stata mia figlia. Ho avuto pensieri strani, tragici, anche l'intenzione di farla finita, perché non ce la facevo più con i rimorsi che mi dilaniavano, perché toglievo liquidità importante alla mia famiglia e la sperperavo in quel modo. Mi sono rivolto a questi Giocatori Anonimi e per fortuna le nuvole hanno incominciato ad abbandonare la mia testa. Il percorso, soprattutto all'inizio, è stato difficile, perché dalla compulsione per il gioco sono subentrati i sensi di colpa. Adesso ho imparato che qualunque altra cosa ha più valore: mi rendo conto che è importante avere un lavoro, che mi da uno stipendio, che mi permette di investire soldi in cose necessarie e non di sperperarli in un gioco che non ti fa vincere”.

Come ha riempito i momenti di ‘vuoto’ quando ha smesso di giocare?

“Giocando esclusivamente on-line, il gioco mi seguiva ovunque, perché il cellulare è sempre alla portata di mano.

Diciamo che dopo il mio ingresso in G.A. ho riscoperto cose che prima non facevo più, tipo cucinare, leggere, trovare un secondo lavoro per riempire la giornata, portare mia figlia a fare passeggiate in campagna, ecc.. Certo, c'erano dei momenti in cui ero da solo e pensavo al gioco, dove mi assaliva l'impulso di tornare a giocare. Questo impulso durava anche 3-4 minuti e allora ho imparato a telefonare subito a qualcuno, un amico o un familiare, e mi sfogavo, perdevo tempo, così l'impulso dopo qualche minuto passava e io tornavo a stare meglio”. Cosa si sente di consigliare a chi leggerà quest'articolo e si trova nella ‘fase attiva’ della dipendenza? “Il consiglio principale, innanzitutto, è rendersi conto che l'unico giocatore che vince è quello che non gioca, perché i soldi facili non li regala nessuno. Il secondo consiglio è quello di rivolgersi subito a centri di ascolto o al Ser.D. più vicino o ad associazioni di auto mutuo aiuto, perché chiudersi in sé stesso è peggio, soprattutto quando si ha una malattia riconosciuta come la ludopatia. Non bisogna assolutamente pensare che il Gioco possa aiutare a fuggire dai problemi quotidiani: non solo non li fa dimenticare, ma li aggrava ancora di più”.